

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI

7

Direttori

Arnaldo Bruni

Università degli Studi di Firenze

Luca Frassinetti

Seconda Università degli Studi di Napoli

Comitato scientifico

Giovanni Bardazzi

Université de Genève

Alberto Cadioli

Università degli Studi di Milano

Andrea Ciccarelli

Indiana University — Bloomington

María de las Nieves Muñiz Muñiz

Universitat de Barcelona

Christian Del Vento

Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Franco D'Intino

Sapienza Università di Roma

Paola Italia

Sapienza Università di Roma

Roberto Leporatti

Université de Genève

Franziska Meier

Georg-August Universität Göttingen

Luciano Parisi

University of Exeter

William Spaggiari

Università degli Studi di Milano

Corrado Viola

Università degli Studi di Verona

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI



Finché il Sole risplenderà

La Collana si propone di pubblicare testi e studi che intendono esemplificare l'af-ferenza alle due aree di riferimento e insieme il loro sviluppo congiunto. Perché l'Ottocento è un secolo perennemente vivo e attuale nella cultura del Novecento e addirittura nelle derive del secolo nuovo che ci è toccato in sorte: «Ottocento come noi», insomma, secondo l'efficace formula coniata un decennio fa da Luigi Baldacci.

Sembra dunque utile declinare di continuo gli aspetti specifici del Neoclassicismo e del Romanticismo, solo in superficie contrastivi, e i rapporti collegati che ne raccomandano la frequentazione incrociata. In tale ottica, possono tornare opportuni recuperi di opere passate in giudicato senza adeguata fruizione oppure testi eccentrici e inediti, legati per esempio al genere dei diari e dei carteggi.

La riflessione contemporanea, aperta e anzi divaricata su più fronti, vorrebbe essere la lente interpretativa che guida alla riscoperta di un universo articolato e funzionale nelle sue ricadute obiettive, sia sotto il rispetto delle opere e delle carte vive, in accezione estesa, sia sotto il profilo della saggistica di complemento. Allo scopo non sono necessari sempre, a nostro avviso, studi o proposte ponderosi e massicci: il *memento* contro l'ingombro dell'eccesso deve risultare operativo a norma di una tradizione antica che, da Callimaco a Leonardo Sciascia, censura la dimensione impropria, in omaggio a quella legge dell'economia che orienta anche in letteratura i giorni della nostra attualità.

Il capitolo "I percorsi della virtù nei romanzi di Orsola Cozzi" riproduce buona parte dell'articolo "I romanzi di Orsola Cozzi, pioniera della narrativa sentimentale ottocentesca", « Giornale storico della letteratura italiana », 3° trimestre 2019, pp. 343-373. Alcune parti dei capitoli "I romanzi di Giuseppe Compagnoni" e "*La pianta dei sospiri* di Defendente Sacchi" sono state esposte nella comunicazione *Rappresentazioni del popolo nei romanzi La pianta dei sospiri di D. Sacchi e Beniamino di G. Compagnoni*, Congresso ADI, Bologna, 14 settembre 2018.

Chiara Silvestri

**Il romanzo italiano tra l'Ortis
e *I promessi sposi* (1816–26)**

Progetti educativi, resistenze conservatrici, ricerca di popolarità

Prefazione di
Tommaso Pomilio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3001-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Indice

- 9 *Prefazione*
Tommaso Pomilio
- 13 *Introduzione*

Parte I Questioni generali

- 23 1. *Il dibattito sul romanzo*
1.1. La necessità di difendere il romanzo, 23 – 1.2. Echi della condanna di G. Roberti nel contesto prerisorgimentale, 31 – 1.3. La classificazione di Zajotti. L'“ideale” e il “reale”, 39 – 1.4. Altre voci di resistenza classicista, 45 – 1.5. La proposizione di valori da G. M. Galanti a Pellico e Uzielli, 51.
- 59 2. *Orizzonti educativi*
2.1. Il progetto di educazione popolare dei romantico-liberali, 59 – 2.2. Idee di perfettibilità e di incivilimento, 73 – 2.3. La pedagogia della spiritualità, 80.
- 91 3. *La popolarità della narrativa*
3.1. Persuasione e consenso nei periodici e nella narrativa, 91 – 3.2. L'idea di letteratura popolare nelle lettere di Bianchetti e Lambruschini all'« Antologia », 108 – 3.3. La cultura popolare nel romanzo, 112 – 3.4. Letteratura scritta per il popolo, 121.

Parte II Problemi, temi e forme del romanzo italiano 1816–26

- 133 1. *La cultura italiana e il genere del romanzo*
1.1. La tradizione italiana e il romanzo in un articolo dell'abbé Guillon, 133 – 1.2. La specificità socio-culturale italiana, 143 – 1.3. I modelli stranieri, 157 – 1.4. Verso una forma-romanzo in Italia, 175 – 1.5. Educazione sentimentale e educazione civile, 194.

- 211 2. *Uno sguardo d'insieme*

Parte III
Approfondimenti testuali

- 231 1. *I percorsi della virtù nei romanzi di Orsola Cozzi (1816–1818)*
- 257 2. *Due romanzi di Giuseppe Compagnoni. Vita ed imprese di Bibì (1818) tra cultura galante e cultura popolare; Beniamino o le cose dell'altro mondo (1825) e il trauma della rivoluzione*
- 283 3. *La pianta dei sospiri di Defendente Sacchi (1824). Un progetto di educazione morale e patriottica*
- 297 *Ringraziamenti*
- 299 *Bibliografia*

Prefazione

TOMMASO POMILIO*

Nella pur molteplice varietà degli apporti e delle prospettive di studio, perlopiù ad ampio raggio e spesso a taglio comparatistico, maturate nell'ultimo paio di decenni, a partire almeno dall'*Atlante* di Franco Moretti e certo dall'opera da lui diretta, nonché dai repertori di Stefano Calabrese, attraverso i saggi de *La storia finta* di Alberto Camerino, fino all'*Archeologia del romanzo* tracciata da Marinella Colummi Camerino (che si spinge fino a Unità compiuta), o alla vasta opera carociana del *Romanzo in Italia* diretta da Giancarlo Alfano e Francesco De Cristofaro, il campo di tensione del nascere e lento individuarsi d'una forma e una prosa del narrare, nell'Italia (meglio, nelle Italie) del primo Ottocento, rimane in parte nebuloso. Una nebulosa, e come ermetica, a tutti gli effetti: non solo quanto alla definizione degli oggetti (la pertinenza, i valori, la disponibilità a potersi annoverare entro qualche pur metastabile corpus), ma ancor più, e più a monte, l'humus di necessità, etiche forse prima che formali o teoriche, da cui esso (campo) si origina e prende, pur faticosamente, a fruttare, in un processo lungo e incoeso che, fino all'inoltrarsi dell'altro secolo, non potrà forse mai, qui da noi, approdare a una soluzione compiuta (o semmai, conseguentemente inconclusa); in una difficoltà (più ancora che ritardo) storica, che investe lo stesso « progetto di intelligibilità del destino dell'uomo », di cui, a proposito del romanzo, parla lo stesso Calabrese sulla scorta di Peter Brooks.

Lo studio di Chiara Silvestri riflette e sviluppa gli spunti resi disponibili da tale attenzione critica recente valorizzando elementi finora meno considerati nella ricostruzione della storia del romanzo italiano già presa alle sue origini, dal dibattito teorico, alla ricezione, alle scelte editoriali e altri elementi del contesto storico-sociale; opera a un reperimento e riconsiderazione di opere minori e da tempo invisibili, e va ad esplorare fra una mole di documenti relativi a quel

* Tommaso Pomilio insegna Letteratura italiana contemporanea alla Sapienza – Università di Roma.

determinato e nodale momento, fin negli anni a monte della scelta di Manzoni in favore del romanzo: rilevando così ulteriori tasselli utili a illuminare il processo di maturazione della forma-romanzo nella cultura letteraria dell'Italia della Restaurazione. Sicuro merito della ricerca è allora quello di aver proceduto a un riconoscimento, e rivalutazione, della produzione narrativa pre-manzoniana per le sue diverse specificità ed eccentricità; ma anche, di averne individuato un utile percorso di definizione, a partire dalle prime formulazioni teoriche per un'idea di forma-romanzo, o dagli intenti ideali, fra *educazione sentimentale* ed *educazione civile*, che ne costituirono una spinta essenziale.

Entro quel nesso storico individuato (tra l'*Ortis* e i *Promessi*, appunto), la studiosa individua altre strade nella nascita del romanzo, oltre a quella tracciata dal "Conciliatore" (su un chiaro solco illuminista volterriano senza escludere una risonanza del già didimeo *effetto Sterne*). Vale a dire, la via patetico-sentimentale, e quella divulgativa o erudita, meglio definibile quale "storia romanzata". La definizione di queste differenti linee spinge a ipotizzare che una parte di responsabilità nel ritardo nello sviluppo della forma-romanzo in Italia sia da attribuire a istanze come quelle d'una funzione educativa della letteratura, d'una enfattizzazione degli elementi morali o eroici percepiti nella giovane ma non incerta tradizione europea del romanzo sentimentale, nonché d'uno schiacciante prestigio assegnato alla sfera dell'erudizione.

Ma, stringendo su aree specifiche, il lavoro provvede a identificare e definire opere finora assai poco note, né frequentate dalle storiografie (è il caso dei cinque romanzi pubblicati tra il 1816 e 1818 da Orsola Cozzi, prima autrice donna nella storia del romanzo italiano, o dei due romanzi scritti dal poligrafo Giuseppe Compagnoni, uno dei quali gli viene qui attribuito per la prima volta), e, nella particolare attenzione nei confronti delle problematiche relative allo sviluppo del genere, analizza in modo contestuale opere provenienti da ambiti culturali disomogenei (sì che, ad esempio, la narrativa di area "Conciliatore" e quella dell'area "classicista" come Davide Bertolotti e Defendente Sacchi vengono considerate entro un quadro più comprensivo e meno pronò a una rigida opposizione classici-romantici, già invalsa nella tradizione critica). E ancora, sulla scorta di studi recenti, a partire da quelli di Roberto Bizzocchi, la produzione di romanzi viene opportunamente messa in relazione con le specifiche caratteristiche della società italiana nel tempo

della Restaurazione. A definire le condizioni relative alla (manzoniana) problematica storia–invenzione (già riportata a una prospettiva eminentemente speculativa — vedasi in questo i classici studi di Arcangelo Leone De Castris), la studiosa offre ancora un contributo meritorio, giungendo a risalire a ragioni di natura retorica (*in primis* su un problematico rapporto della prosa con la narrativa d’invenzione) nella cultura letteraria dei decenni anteriori (assai opportuno, in particolare, il riferimento alle polemiche dell’Abbé Guillon). Ed è appunto la specificità del caso italiano, nel rapporto col romanzo europeo antecedente o coevo, a risaltare in uno studio assai avveduto, come questo, e intelligente e innovativo: capace com’esso è di focalizzare problematiche minute o “minori” e in parte comunque inesplorate, così come di seguire le tracce di un orizzonte storiografico complesso che rimane ancora problematico (per quanto affrontato da una tradizione critico–storiografica importante), ricercandone differenti accessi; fino a presentare finemente spunti che meritano di esser sviluppati anche nel più ampio orizzonte comparatistico, cui sempre maggiormente è volta ormai l’attenzione della comunità degli studiosi del romanzo italiano.

Introduzione

Questo studio si è proposto di identificare una produzione poco conosciuta, i romanzi italiani pubblicati dal 1816 al 1826, nella sua relazione con il dibattito, la cultura della Restaurazione e le influenze del romanzo europeo. Il *corpus* di opere individuato fa parte di quella che Gino Tellini definisce una « pianura malcoltivata e inidonea a dare buoni frutti » tra le « due vigorose e antitetiche altitudini di Foscolo e di Manzoni », riconoscendo però che era anche « attivamente frequentata da autori e da lettori »¹. Sulla base della popolarità che ebbero alla loro epoca, alcuni di questi romanzi sono documenti significativi di quella cultura, oltre che testimonianze delle individualità intellettuali che si cimentarono nel genere ancora contestato ma apprezzato dal pubblico. D'altra parte i romanzi del 1816–26 offrono una varietà di temi e motivi che possono essere valutati come elementi costitutivi di un sistema anche in rapporto alla versione più complessa e approfondita che ne fu data dagli autori maggiori, un materiale dunque che può essere utilizzato come terreno di raccordo per ulteriori verifiche dei capolavori che delimitano il periodo.

Si è ritenuto utile fissare il termine iniziale del 1816, l'anno nel quale i romantici milanesi accolsero il genere del romanzo nel loro progetto educativo diretto a un vasto pubblico medio, in contrasto con gli ambienti accademici e classicisti, e nel quale le riflessioni della *Notizia bibliografica* archiviarono la lunga vicenda compositiva dell'*Ortis*. Si è scelto il termine finale del 1826 in quanto soglia all'affermazione del romanzo storico, e quindi momento conclusivo di una produzione che per il carattere vario e sperimentale può ritenersi propedeutica. Questa incluse romanzi di tema contemporaneo distribuiti in due filoni nettamente distinti, quello ironico e quello patetico-sentimentale, mentre altri romanzi del genere che è stato denominato “storia romanzata”² ebbero per scopo la divulgazione

1. G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 26–27.

2. S. ROMAGNOLI, *Il romanzo storico*, in Id., *Narratori e prosatori del Romanticismo*, « Storia della Letteratura Italiana » diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. VIII, Milano, Garzanti, 1968.

culturale. Nel corso della ricerca è emerso che la narrativa umoristica più nota dei collaboratori del « Conciliatore » fu affiancata e seguita da opere simili nel tono demistificante, dal *Viaggio e maravigliose avventure di un veneziano* (1818) di Contarini all'anonimo *Microselene* (1824) a *Beniamino* (1825), quest'ultimo da attribuirsi a Giuseppe Compagnoni. A loro volta, i racconti di viaggi e le vite romanzate di italiani illustri pubblicati da Ambrogio Levati, Ottavio Falletti e Stefano Ticozzi, si assunsero, in anticipo sul romanzo storico di tipo scottiano, il compito di illustrare al pubblico italiano alcune parti della storia della sua cultura in una forma accessibile e accattivante.

Tuttavia, è il romanzo sentimentale quello che ha fornito lo spunto più fruttuoso di ricerca, in quanto le rassegne editoriali testimoniano la sua grande diffusione attraverso opere straniere riproposte in italiano o in francese, per le quali non esistono ancora studi specifici ma che dovettero ispirare l'imitazione da parte dei nostri autori. È noto che negli anni Venti i poligrafi Davide Bertolotti e Defendente Sacchi diedero una versione prettamente italiana del romanzo sentimentale, nella quale perdeva l'eco del tipo di sensibilità morale proposto da Rousseau, congiunta ai motivi allora in voga dall'incesto al suicidio al culto funerario, e informata a criteri di "letterarietà" tradizionale quali la lingua e lo stile ostentatamente aulici. Nel corso del lavoro è emerso però che già negli anni tra il 1816 e il 1818 la grossetana Orsola Cozzi aveva pubblicato un piccolo *corpus* di romanzi sentimentali che, pur nella loro schematicità e povertà linguistica, meritano di essere riportati alla luce per l'immediatezza degli effetti e la funzionalità degli intrecci all'edificazione morale che ne fanno dei romanzi d'appendice *ante litteram* oltre che dei piccoli breviami di virtù.

Hanno contribuito a ricostruire lo sfondo alle fonti primarie saggi classici sulla cultura della Restaurazione a partire da quelli di Carlo Calcaterra e di Marziano Guglielminetti sulla polemica classici-romantici, mentre gli spunti per una ricognizione critica sono venuti soprattutto dal lavoro di Gino Tellini, dal recente inquadramento storico-teorico di Guido Mazzoni, e dalle ricerche di Alberto Cadioli e Marinella Colummi Camerino su aspetti dell'editoria, del dibattito e della ricezione che permettono di rapportare la scrittura di romanzi a una precisa fase dell'attività letteraria in Italia. Anche alcuni saggi storici sono risultati pertinenti al tema, in particolare quelli di Alberto Mario Banti sulle forme discorsive nelle quali si costituì l'identità nazionale, e quelli di Roberto Bizzocchi su certi fenomeni

caratteristici della società italiana, evocati nella narrativa secondo le convenzioni dell'epoca ma con espliciti intenti moralizzatori.

Il lavoro si è focalizzato sulle opere che furono effettivamente pubblicate, privilegiando quindi la prospettiva dell'assunzione di responsabilità degli autori nei confronti del pubblico, pur cercando di tener conto in qualche misura dei progetti incompiuti e a lungo inediti di Di Breme, Balbo e Santarosa. Sono stati pertanto soprattutto i periodici dell'epoca e i cataloghi di pubblicazioni a guidare la scoperta e il reperimento del *corpus* di opere, alcune delle quali possono ormai essere consultate solo in biblioteche periferiche. Il capitolo *Uno sguardo di insieme* ne offre un repertorio, unitamente alla prima sezione della *Bibliografia*.

Sulla base di un primo parziale spoglio della stampa periodica si è potuto osservare uno scenario complesso che non consente di stabilire corrispondenze univoche tra romanticismo, liberalismo e fiducia nel romanzo, e tra classicismo, ideologia conservatrice e avversione per il genere. I periodici proposero costantemente articoli e sezioni di opere di forma ibrida in cui il racconto si contaminava con l'erudizione e la morale, e nell'ambiente milanese si segnalavano quelli diretti da Davide Bertolotti, dallo « Spettatore » al « Nuovo Raccoglitore », per l'offerta di una narrativa di gusto benpensante. Nel dibattito sul romanzo, parallelo ma poco comunicante con l'effettiva produzione, l'azione educativa della letteratura fu perorata dagli intellettuali di tutte le tendenze, che dimostrarono tuttavia una comprensione spesso sommaria del valore del genere emergente.

Nella prima parte di questo lavoro si è cercato appunto di mettere a fuoco gli orientamenti del dibattito nella loro interazione con la composizione delle opere, di identificare le finalità educative dei romanzi e le strategie atte a coinvolgere nella lettura un pubblico popolare. In questa fase è emerso che il fervore edificante che anima i manifesti del '16 allignava anche in ambienti diversi da quello dei romantici milanesi. Nonostante lo scredito da parte di critici retrivi, gli autori più duttili cominciarono a sperimentare la forma del romanzo riadattando la materia dei modelli europei settecenteschi e affermando i loro propositi di utilità sociale senza necessariamente collegarsi ai progetti di educazione popolare delle avanguardie intellettuali.

La seconda parte del volume tenta di indagare alcuni aspetti della specificità dello sviluppo del romanzo in Italia. Molti dati segnalano la scarsa compatibilità della tradizione letteraria italiana con il nuo-

vo genere, e si può concludere che le resistenze opposte in alcuni ambienti culturali alla diffusa produzione straniera condizionarono la sperimentazione, portando naturalmente gli autori a correggere e semplificare il tipo di romanzo diffuso in Europa. I romanzieri italiani composero opere ibride nelle quali la narratività era solo una componente che serviva a veicolare un'azione educativa e divulgativa. In uno sviluppo irregolare e variegato il romanzo italiano giunse comunque ad assorbire le funzioni di educazione sentimentale e di educazione patriottica, integrando in vari modi l'invenzione narrativa con gli intenti morali.

Le finalità educative della letteratura, che nel periodo trattato furono pervasive, a un primo inquadramento culturale offrono numerosi spunti di riflessione. Già in altri paesi europei i principi illuministi avevano ispirato il perseguimento delle virtù private nelle loro implicazioni di progresso civile, trovando espressione in romanzi di grande impatto sul pubblico e sugli intellettuali. Qualche decennio dopo anche nei romanzi italiani si elaborarono principi analoghi, in un clima culturale nel quale si cominciava a prospettare un cambiamento sociale e implicitamente politico, seppure inscritto in un progetto moderato e disciplinato dalla devozione religiosa.

Nel contesto italiano la fase interlocutoria dal 1816 al '26 risentì dei vuoti della tradizione del genere: ai romanzieri più o meno improvvisati del decennio che precede *I promessi sposi* si presenta un'eredità disomogenea, quantitativamente monopolizzata dalle poco accreditate opere settecentesche di Chiari e Piazza, ma incanalata in una direzione di letterarietà "alta" da quelle di Alessandro Verri, Pindemonte, Cuoco e, naturalmente, dallo *Jacopo Ortis*. La ricerca ha portato a un'ipotesi di distinzione tra un orientamento colto e "letterario" della narrativa, che trovava le premesse nella storia culturale italiana, e un altro "basso", che non fu coltivato sistematicamente e consapevolmente, ma era forse più conforme alla natura del genere proliferante del romanzo. Il noto richiamo dei romantici al popolo va riferito a un pubblico medio e trova una corrispondenza solo parziale nei caratteri della loro narrativa, che in realtà rivela un'ascendenza colta illuminista e usa con cautela quegli espedienti "romanzeschi" che potevano favorire il coinvolgimento nella lettura di un pubblico popolare. Nel tentativo di individuare un versante "popolare" nel quadro del secondo decennio dell'Ottocento, in aggiunta ai romanzi sentimental-popolari di Orsola Cozzi, è degna di nota l'originalità di *Vita ed imprese di Bibi* (1818) di Compagnoni.

Nel suo percorso sette-ottocentesco il genere del romanzo abbandonò progressivamente le peripezie determinate dalla Fortuna, e, in Italia particolarmente, il “romanzesco” fu emarginato dalla narrativa. I letterati più scrupolosi nel perseguire la rappresentazione del “vero” presero le distanze dal “terrore” della scuola romantica nordica e dal sensazionalismo, effetti che trovarono alla fine qualche spazio nel romanzo storico. Del resto il percorso verso una forma-romanzo si articola in modo disarmonico nella temperie romantica: lo slancio emotivo individualistico di romanzi come *René* o *Jacopo Ortis*, è anche per certi aspetti antitetico al genere caratterizzato dalla prosasticità e dalla “socialità”. I romanzieri italiani tentarono comunque di derivare un’azione educativa dall’eredità controversa di autori come Chateaubriand e Foscolo ma soprattutto dal venerato Rousseau in opere come *Oriele* (1822) di Defendente Sacchi, *Lettere di una Italiana* (1825) di Carolina Decio Cosenza, e *Vita di Giulia Francardi* (1826) di Giuseppe Bianchetti, che si connotano in senso idealistico, individualistico e ancora piuttosto monologico, anche quando si tratta di scambi epistolari di mittenti diversi.

Negli stessi anni l’interesse diffusosi in tutta Europa per la storia e i costumi dei vari popoli cominciava a essere investito di un ruolo precipuo nella formazione delle coscienze nazionali, intersecandosi con i temi sollevati dalle vicende di fine secolo. In questo clima si creano le condizioni per il successo dei romanzi di Walter Scott, nei quali i conflitti di un passato pittoresco vengono rielaborati in un’innovativa struttura composita e in una dialettica mediata dal buon senso borghese. Anche in Italia già prima del ’27 apparvero romanzi sulla storia patria in un germinale impegno di costruire un’identità nazionale, cominciando ad avvalersi dell’impianto scottiano nella *Calata degli Ungheri* di Bertolotti (1823), oppure continuando a ricorrere a forme ormai in declino come l’epistolare e l’odeporica in *Viaggi di messer Francesco Novello* (1823-4) di Stefano Ticozzi e *Peregrinazioni ed avventure del nobile Romeo* (1824) di Ottavio Falletti. La scelta di vicende storicamente circostanziate, anche se di norma inventate, e il tentativo di coinvolgere il pubblico tanto nell’ammirazione per i comportamenti virtuosi ed eroici quanto nella coscienza degli errori del passato pose il fondamento di un’azione pedagogica che avrebbe avuto lunga durata. Il romanzo storico finì coll’affermarsi come risposta pur discussa al problema del “vero”, prefigurando l’atteso contributo italiano al quadro letterario europeo che si andava evolvendo attraverso l’indagine della storia e l’affermazione della cultura liberale e borghese.

Tutte queste istanze si intersecano nei romanzi pubblicati dal 1816 al 1826, un tratto di percorso che, per raccogliere due suggestioni critiche, appartiene all'“archeologia del romanzo” alla quale Marinella Colummi Camerino ha intitolato una raccolta di saggi³, o, nella ricostruzione di Tatiana Crivelli focalizzata sul romanzo settecentesco, conclude il “primo tempo” del romanzo italiano, rispetto al « secondo tempo della nostra educazione estetica »⁴, quello dei *Promessi sposi*. In particolare negli studi degli ultimi venti anni dedicati a rivalutare la produzione italiana del secondo Settecento si sono trovati stimoli e indicazioni per un tentativo di lavoro analogo sui romanzi meno conosciuti del primo Ottocento, cercando quindi di limitare il pregiudizio in parte inevitabile in favore di quel romanzo realista che mancò in Italia fino a Manzoni. A questo riguardo è stata utile la prospettiva di saggi critici stranieri, ad esempio quelli di Margaret Cohen⁵, che affronta il problema rivalutando il romanzo sentimentale francese primo–ottocentesco, per il quale ipotizza un importante ruolo sociale nonostante il suo carattere schematico e stilizzato.

In genere, i romanzi dimenticati del decennio pre–manzoniano trovano le loro ragioni nel percorso individuale di un autore o nell'ambito di circostanze casuali, e lasciano trapelare lo sforzo di accreditarsi con quelle che sono state indicate, ancora nelle parole di Tellini, come le « due essenziali credenziali di legittimità (il sublime del *pathos* eroico e la veridicità della storia) »⁶. La narrativa italiana dell'epoca fu infatti in gran parte orientata all'esemplarità di contenuti e al tradizionalismo stilistico, caratteristiche che contribuiscono a spiegare il ritardo italiano nella prospettiva del realismo narrativo. A

3. Colummi Camerino ha dedicato numerosi saggi al romanzo ottocentesco con particolare attenzione agli aspetti del dibattito teorico e delle strategie editoriali, cfr. M. COLUMMI CAMERINO, *Archeologia del romanzo. 1821–1872. Bilancio di un cinquantennio*, Milano, Franco Angeli, 2016.

4. Cfr. T. CRIVELLI, “*Né Arturo né Turpino né la Tavola rotonda*”. *Romanzi del secondo Settecento italiano*, Roma, Salerno Editrice, 2002, p. 15. Per lo sviluppo del genere del romanzo in Italia Crivelli parla di « recuperare una nuova visione d'insieme sul fenomeno », operazione che avrebbe l'effetto di « contestualizzare, storicizzare e in fondo relativizzare l'esperienza manzoniana », *ibidem*.

5. M. COHEN, *The Sentimental Education of the Novel*, Princeton, Princeton University Press, 1999.

6. G. TELLINI, *Filologia e storiografia. Da Tasso al Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 31.

questo riguardo la specificità del caso italiano in relazione al genere del romanzo ricorre in forme diverse, dalla diffidenza dei letterati all'arretratezza dell'istituzione familiare, della vita domestica e della condizione femminile, fenomeni che nei suoi articoli del 1823–24 Sansone Uzielli mise in relazione con le difficoltà incontrate dal genere. In una considerazione retrospettiva i romanzi pre-manzoniani appaiono, sul fronte italiano, subalterni ai generi tradizionali, dalla trattatistica alla lirica, dal teatro alla novella, e nello stesso tempo stretti in un'*impasse* insormontabile nei confronti dei modelli che avevano rivoluzionato la narrativa europea.

La relazione del romanzo con la cultura e le ideologie presenta vari aspetti contraddittori. In contrasto con la direzione intrapresa dai romantici negli anni Dieci, è emerso che nel decennio successivo i pensatori cattolici liberali, soprattutto la cerchia dell'« Antologia » di Vieusseux, discusse temi pedagogici e progetti di letteratura popolare esprimendo però forti riserve sul genere del romanzo. A sua volta, la riflessione sulla perfettibilità e sui moventi della narrativa come comunicazione educativa avviata da De Staël e Constant trova un riscontro molto parziale negli intrecci schematici dei romanzi italiani. Inoltre, nonostante una presenza generalizzata della devozione religiosa nelle storie, il vigore di pensatori cattolici quali Rosmini, Capponi e Lambruschini non trova corrispondenza nei romanzi, e forse solo *La pittrice e il forestiere* (1824), attribuito con molte incertezze a Tancredi Falletti di Barolo, è animato da una forte spiritualità.

Nel *corpus* di opere considerato i motivi narrativi prevalenti sono comuni a capolavori come *l'Ortis* e *I promessi sposi*, da quello della virtù perseguitata alla violenza dell'autorità alla percezione dolorosa di ingiustizie e inadeguatezze. Tali temi, però, si strutturano sull'edificazione morale fino a ridurla a schemi, spesso in corrispondenza di una pretesa nobiltà di stile. Il paradigma sentimentale tradizionale si combina agevolmente a quella essenzialità narrativa o "sommarietà", che in verità fu comune ai romanzi della linea sentimentale, a quelli della linea storico-culturale, e anche a quelli della linea ironica. L'assenza di dettagli quotidiani, la progressione temporale veloce e uniforme e il tono monocorde caratterizzano la generalità di questi romanzi, che privilegiano l'elevazione stilistica a scapito dell'articolazione narrativa, segnando la distanza dai grandi esempi europei fin dalla filigrana dei testi. Rispetto alla tendenza prevalente si fa apprezzare per contrasto un romanzo di stile più semplice come *Bibi* di Compagnoni, per la minuziosità della narrazione e l'indugio

temporale. Compagnoni, incurante di soddisfare requisiti di “letterarietà”, pur utilizzando espedienti retorici settecenteschi produsse un racconto con qualche tratto vivido e innovativo.

In tutti i casi, romanzi che fecero uso della tradizione colta o di quella popolare, sono accomunati da un pervasivo pedagogismo, che l'avanguardia romantica diresse alla modernizzazione della società italiana e al superamento dei pregiudizi, e i romanzi sentimentali incarnarono negli *exempla* dei buoni perseguitati, tutti cercando di educare il pubblico alla compassione e alla distinzione del vizio dalla virtù. Le convenzioni del “sentimentale”, stabilite fin dalla *Pamela* ma ai fini italiani soprattutto dalla *Clarissa* e dalla *Nouvelle Héloïse*, furono adattate dai romanzieri italiani per lo stimolo che offrivano alla pratica della virtù e per la facile spendibilità delle vicende commoventi. Tutto il filone del romanzo patetico-sentimentale derivato da altre culture europee appare piuttosto sconosciuto in Italia, dove appunto prevalevano lo scredito del tema amoroso e l'esigenza del prestigio culturale a riscatto della narrativa. Tuttavia, la materia sentimentale, spesso subalterna nella nostra tradizione, in questa ricerca si è rivelata più presente del previsto.

Il lavoro, che riproduce sostanzialmente la mia tesi di dottorato discussa nel febbraio 2019, è stato guidato dall'interesse per il genere del romanzo, per le opere cosiddette minori e per la funzione sociale della letteratura, direttrici secondo le quali potranno compiersi ulteriori approfondimenti.